

# incontro

*Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979*  
- Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



## I NOSTRI VECCHI PRETI

Con l'assunzione di maggiori responsabilità da parte di un laicato più maturo e i nostri vecchi preti, possono rappresentare ancora una risorsa per le nostr parrocchie e per la chiesa di Dio. Nonostante la vecchiaia, i nostri preti anziani possono ancora dispensare la misericordia di Dio, celebrare l'Eucarestia, pregare, e confortare tutti coloro che sono in difficoltà

# INCONTRI

## L'UMANITÀ NON È UN IMPEDIMENTO, MA UNA RICCHEZZA PER LA VERA SPIRITUALITÀ

**M**i è capitato recentemente di leggere in "Famiglia Cristiana" due articoli. Uno consiste nella intervista rilasciata dal segretario di Papa Giovanni Paolo II, in occasione della pubblicazione di un volume da parte della Rizzoli, in cui suddetto segretario particolare parla di momenti particolari e di aspetti non sempre ben conosciuti della vita e delle scelte di questo grande Pontefice.

Mi sembra quanto mai interessante rivedere e rileggere situazioni scelte ed orientamenti del Papa, visti con gli occhi di uno che gli fu vicino per quarant'anni e che lo ha conosciuto non solo per quello che i mass-media e gli addetti ai lavori sceglievano di dire, ma per quanto la vicinanza, la confidenza, l'affetto e la fiducia gli permettevano di conoscere più a fondo.

La vita e le scelte del Pontefice acquisiscono una luce diversa, più autentica, più vera e più umana colte attraverso lo sguardo diretto, che non era inficiato, manomesso o impoverito dalle mediazioni seppure oneste e fatte con le più nobili intenzioni.

Anche nel breve articolo pubblicato da "Famiglia Cristiana" s'avvertono dei particolari più vivi, meno formali e più veri di quanto qualsiasi fedele, pur amando ed ammirando il Santo Padre ha potuto cogliere attraverso le necessarie mediazioni tramite cui possiamo cogliere la personalità, ed il comportamento e l'animo dei personaggi che sono alla ribalta della cronaca e della storia contemporanea. Io non ho ancora letto questo volume che intendo acquistare, ma già l'intervista di questo personaggio che visse all'ombra di questa grande figura e ne godette la fiducia mi pare significativa ed arricchente. Immagino quindi che la lettura del volume metterà sicuramente a fuoco la personalità e la valenza religiosa del Papa che s'impose all'opinione pubblica del mondo e che per certi versi, condizionò la storia della seconda parte del secolo scorso.

Il secondo articolo si rifà ad un aspetto ancor più stuzzicante della vita e del comportamento di Papa Wojtyła e riguarda l'amore del papa per la montagna e racconta "le scappatelle" e "i sotterfugi" per evadere dalla fissità dei protocolli vaticani per vivere, almeno per qualche ora da uomo vero!

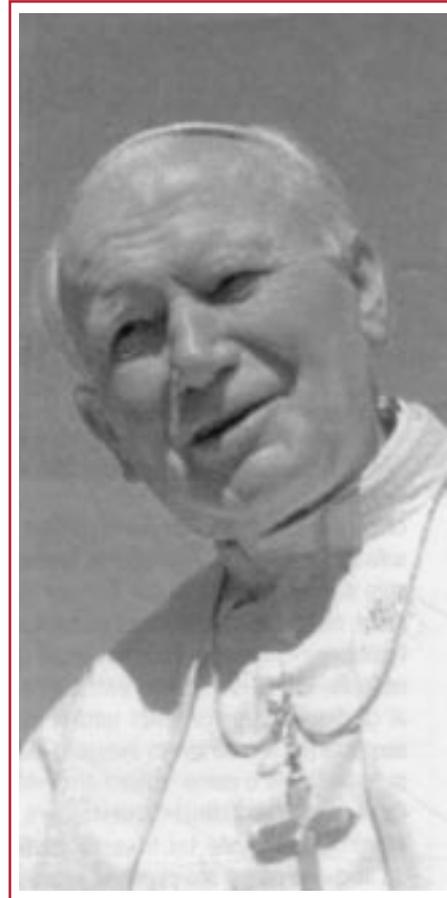
La lettura di questo secondo articolo che

trae origine da un capitolo dello stesso volume mi pare ancora più interessante. Un po' perché della vita del Pontefice amante della montagna io conoscevo solamente l'episodio di Pertini e il Papa sulla Marmolada, episodio simpaticissimo e prego di umanità da parte di questi due uomini tanto diversi e per certi versi tanto simili - e le foto e le relazioni più che abbondanti che i mass-media ci hanno fornito sulle vacanze del Papa a Lorenzago e in Valle d'Aosta. Le informazioni sul Papa in vacanza hanno costituito motivo di stupore e di meraviglia un po' per tutti perché non abituati a vedere il Santo Padre uscire dalla cornice classica in cui i secoli hanno fissato la vita e la funzione del Sommo Pontefice, ma comunque - tutto sommato - rientravano in una certa visione a cui eravamo abituati, anche se aggiornata. L'apprendere ora gli stratagemmi per non farsi notare, e il centinaio di "evasioni" dalla gabbia dorata del Vaticano, per godere momenti di intimità con gli amici e con la natura mi rendono più caro e vicino quest'uomo di Dio che non s'è lasciato ingabbiare fino in fondo ed appiattare neppure dall'apparato della chiesa che da sempre s'è pensato come l'espressione più alta della vita religiosa del cattolicesimo.

Questa lettura ha avuto in me quasi la funzione di far emergere l'inconscio e il profondo della mia umanità e del mio senso religioso, di aspetti repressi e tenuti quasi come un attentato all'asceutica e alla vita religiosa autentica. Mi spiace leggere e conoscere questi momenti particolari della vita spirituale ed umana di Papa Wojtyła solamente alla mia tarda età perché penso che se avessi conosciuto prima questo spirito di libertà, di autenticità di un Papa che ho molto amato ed ammirato in maniera sconfinata per le sue prese di posizione, per il suo coraggio, per le sue sfide e per il suo andare contro corrente senza preoccupazione di "rompere le uova nel paniere" della vita ecclesiale, forse questa conoscenza avrebbe ossigenato e reso anche più vera e più ricca anche la mia vita di uomo e di prete.

Da sempre ho pensato che una religiosità senza supporto umano vero è fasulla, ora sono propenso a pensare che l'umanesimo cristiano debba avere spazi ancora infinitamente più larghi e più liberi.

Papa Karol, se non avesse fatto altro di



valido e di vero, che lo spostare paletti e confini al respiro spirituale ed umano dei cristiani del nostro tempo avrebbe già donato qualcosa di nuovo e di grande. Tutto questo è invece solamente qualcosa di marginale alla poderosa testimonianza del Papa venuto da lontano, ma diventato tanto vicino a tutti noi.

*don Armando Trevisiol*  
donarmando@centrodonvecchi.it

### Un'occasione unica!!

Puoi dare un contributo per un'opera solidale senza tirare fuori un centesimo, destinando il Cinque per Mille, o a:

- **"Fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana Onlus"** e scrivendo e firmando sul Cud il relativo codice fiscale **9406080271**

oppure a:

- **"Carpenedo solidale Onlus"** scrivendo e firmando sul Cud il codice fiscale **90113860275**

## “UNA VITA CON KAROL”

**il libro di monsignor Dziwisz segretario di Papa Giovanni Paolo II racconta con precisione e commozione aspetti particolari della vita di questo Papa**

**L**ui chiamava Stasiu il suo segretario Stanislaw Dziwisz. Wojtyla per quasi 40 anni gli ha affidato gli impegni, gli appuntamenti e un po' il suo cuore. Si intitola *Una vita con Karol* il libro, pubblicato da Rizzoli (17 euro, 238 pagine), che il segretario di Wojtyla, oggi arcivescovo di Cracovia, ha scritto con Gianfranco Svidercoschi.

### ***Eminenza, quali sono i suoi ricordi della sera in cui morì il Papa?***

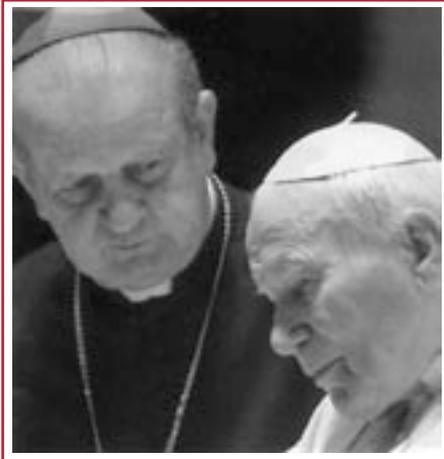
«Qualcuno aveva bloccato le lancette dell'orologio sulle 21.37. L'ora della morte. Ricordo che intonammo il Te Deum e non il Requiem, per ringraziare Dio che ci aveva donato una persona e un Papa come Karol Wojtyla. Dopo, il corpo venne portato nella cappella privata dell'appartamento. E veniva molta gente a salutarlo come se fosse ancora vivo. Non dimenticherò mai quando ho dovuto mettere il velo sul volto dell'uomo che per me era come un padre, che ho seguito e servito da vescovo e da Pontefice. Non è stato facile».

### ***Poi il funerale in piazza San Pietro...***

«Non mi aspettavo il gesto commovente dei sediaristi, quando hanno girato la bara per mostrarla alla folla. Subito mi sono ricordato che ogni giorno, prima di dormire, andava alla finestra, guardava Roma e la benediceva. Lo ha sempre fatto. Possiamo dire che fosse una benedizione quotidiana all'Italia. Nessuno lo sapeva. Quando ho visto girare la bara ho pensato a quel gesto come all'ultima benedizione alla sua città».

### ***Come l'ha incontrato?***

«Era stato il mio professore. La mia impressione profonda era che mi trovavo davanti un uomo completo e per nulla complicato. Io avevo solo 27 anni, allora, e studiavo liturgia per completare i miei studi. Un giorno mi dissero che monsignor Wojtyla voleva vedermi. Andai da lui e mi propose di aiutarlo un po', dicendomi tuttavia che intanto potevo finire anche i miei studi. Io, sinceramente, ero stupito. Gli chiesi quando avrei dovuto andare da lui. Al che mi rispose: «Anche oggi». Mi ricordo che quel giorno fuori era già buio. Allora gli dissi: «Vengo domani». È un ricordo semplice, ma



dice una delle caratteristiche tipiche di Wojtyla: era diretto nelle parole. Questa è sempre stata la sua forza. Anche quando parlava alle folle».

### ***Come erano gli anni del regime comunista? Oggi si sa che anche nella Chiesa c'è stata qualche debolezza...***

«Dice bene: debolezza. Perché occorre pure il coraggio di dire che la Chiesa non ha mai ceduto, è stata sempre fedele alla sua missione. Poi, anche nella Chiesa, come dappertutto, c'è qualcuno più debole, uomo, donna, prete o vescovo. Io non mi scandalizzo dell'uomo peccatore. Per questo ho scritto a tutti i sacerdoti della mia diocesi per dire loro che, se qualcuno sente sulla coscienza qualche peso per aver collaborato, anche magari inconsciamente, venga e insieme studieremo la questione e la risolveremo. Non dobbiamo rimanere prostrati nello sbaglio. Ci vuole, con l'aiuto di Dio, la forza di rialzarsi».

### ***Oggi si è persa la memoria?***

«Sì, un po' sì. Noi dobbiamo sforzarci di spiegare come era allora, soprattutto ai giovani, come vivevamo, soffrivamo, testimoniavamo la nostra fede con fierezza, coraggio e grandi sacrifici. Perché bisogna dire a fronte alta e a voce chiara che la Chiesa polacca non ha mai ceduto davanti alla repressione».

### ***Nel 1966 i comunisti impedirono il viaggio a Paolo VI...***

«Sì. Avevano paura. Paolo VI voleva venire a Czestochowa. Era tutto pronto, anche la rosa d'oro e le medaglie. Ma Mosca non ha dato il permesso. Non credo che la responsabilità sia

stata del Governo polacco. I polacchi hanno sempre avuto un profondo legame con la Santa Sede nel corso di tutta la loro storia millenaria. Ma i problemi di Paolo VI, gli stessi, li ha avuti anche Giovanni Paolo II. Fu molto difficile per i comunisti approvare la prima visita del Papa. Doveva andare in Polonia l'8 maggio, per la festa di san Stanislao, la festa della nazione e della Chiesa polacca. Ebbene, dopo tanti sforzi, si riuscì a compiere la visita papale a giugno. Vorrei che nessuno dimenticasse che allora c'era ancora la cortina di ferro».

### ***Voi vedevate con favore l'Ostpolitik vaticana verso i regimi comunisti?***

«Non c'era mai stata nessuna critica da parte nostra. La Santa Sede era sempre aperta alla ricerca di buoni rapporti con i regimi comunisti. A volte i comunisti cercavano di sfruttarli ai danni delle Chiese locali per umiliarle. Così, almeno in Polonia, è accaduto nel caso dell'eroico cardinale Wyszynski».

### ***Si è parlato, negli anni Ottanta, di un'alleanza tra Vaticano e Stati Uniti per finanziare Solidarnosc.***

«Menzogne. Il Papa non ha mai dato denaro a Solidarnosc, né direttamente né indirettamente. Queste voci sono state messe in giro per screditarlo».

### ***Temeva un'invasione sovietica?***

«Capisco bene la domanda, ma se mi permette preferirei non entrare in questo argomento. Osservo solo che i russi avevano un fronte aperto in Afghanistan. Potevano aprirne un altro?».

### ***L'attentato: Ali Agca non si è mai pentito. Il Papa ci è rimasto male?***

«No. Per Giovanni Paolo II la parola "offesa" nei suoi confronti non esisteva. Quando leggeva un articolo critico su di lui, a volte anche molto pesante, non si arrabbiava mai. Anzi, una volta l'ho sentito dire: "meritavo di più", nel senso di una critica ancora maggiore».

### ***Per Karol Wojtyla contavano anche i gesti oltre le parole...***

«Certo! In Brasile, in una favela, si sfilò l'anello e lo regalò ai poveri. Lo ha fatto perché tutti potessero capire come comportarsi. Voleva che i cristiani lo imitassero. Ha sempre scelto l'opzione preferenziale per i poveri».

### ***Per questo motivo ha difeso l'arcivescovo Romero?***

«Sì, anche quando qualcuno ha tentato di dissuaderlo dall'andare sulla

sua tomba in Salvador. Wojtyła lo ha conosciuto personalmente e riteneva che fosse l'arcivescovo dei poveri. Non voleva che altri sfruttassero la sua testimonianza. Per questo motivo ha voluto, personalmente, che il nome di Romero fosse inserito, durante il Giubileo, nell'elenco dei martiri del ventesimo secolo».

**La pace. Spesso è rimasto solo contro tutto il mondo...**

«È vero. È sempre stato un uomo libe-

ro. Non si lasciava condizionare da nessuno, cercava solo di compiere la volontà del Signore. Se, a volte, doveva cercare un compromesso, non era certo per far piacere a una parte o a un'altra. E a proposito della guerra non ha mai cambiato opinione: con la guerra non si risolve nulla. Lo si può constatare anche oggi, a distanza di solo qualche anno: aveva profondamente ragione».

**Alberto Bobbio**

## LE FUGHE DAL VATICANO DI PAPA WOJTYLA PER RITROVARE IL CONTATTO CON LA NATURA E GLI AMICI



**C**ome vive un Papa in Vaticano? Come si svolge la sua giornata? Riesce a conciliare i tempi della preghiera con i ritmi di lavoro? Riesce a ritagliarsi uno spazio privato in un impegno che, legato com'è alle responsabilità di capo della Chiesa universale, è sempre e comunque pubblico?

Io naturalmente parlerò di Giovanni Paolo II, accanto al quale ho vissuto. Ma forse posso permettermi di allargare per un attimo il discorso, perlomeno in riferimento agli ultimi Pontefici. E dire che, per quanto il Vaticano sia una "struttura" che prevede necessariamente delle regole, e quindi una conformità di comportamenti - anche per i Pontefici -, ogni Papa ha saputo, con la sua personalità e con le sue doti, capovolgere questa situazione. E cioè ha saputo imporre il proprio stile di vita, spirituale ma anche per così dire umano, alla grande "macchina" vaticana.

Questo, come ho potuto constatare, lo ha saputo sicuramente fare Karol Wojtyła. Agli inizi, inevitabilmente, con qualche "nostalgia" per un passato caratterizzato da una maggiore libertà e da un minor regime protocollare. Ma poi si è adatta-

to molto rapidamente al suo ruolo, tanto che qualcuno potrebbe domandarsi - scherzo, naturalmente - dove abbia fatto l'"apprendistato". E, contemporaneamente, ha assunto un modo di vivere - anche in Vaticano, anche da Papa - simile a quello che aveva sempre seguito.

E, dunque, visto che ne ho già accennato, comincio dagli "strappi" dei primi tempi, quando il Santo Padre aveva qualche difficoltà ad abituarsi non tanto a stare "chiuso" in Vaticano, quanto a doverci stare per lunghi periodi.

Per spiegarmi meglio, vorrei dire che le escursioni fuori Roma, specialmente in montagna, gli donavano - lui ne parlava proprio così, in termini di «dono» - le occasioni per meditare, e soprattutto per pregare. Quello scenario era connaturale alla sua spiritualità. Nelle montagne contemplava le opere di Dio, e lui si abbandonava al loro Creatore. Durante i pasti, naturalmente, chiacchieravamo. Ma, finito di mangiare, prendeva a camminare, da solo, anche per delle ore: così, diceva, stava a quattr'occhi con il Signore. Durante quelle escursioni, era come se riprendesse le forze. E poi, trovava il tempo di leggere, e perfino di preparare i testi del suo magistero.

Sono state più di un centinaio, quelle "spedizioni", per lo più in Abruzzo. E, in principio, nessuno ne sapeva niente, né in Vaticano né tra i giornalisti.

La prima volta fu quasi una "fuga". Da tempo desideravamo che il Santo Padre potesse non solo sciare, ma rituffarsi nella vita normale della gente, e perciò decidemmo di tentare.

Non ricordo di chi fosse stata l'idea iniziale, ma probabilmente fu un'iniziativa collettiva, nata a tavola. E, comunque, la località prescelta, Ovindoli, venne suggerita da don Tadeusz Rakoczy (ora è vesco-

vo di Bielsko-Zywiec, in Polonia), il quale conosceva quei luoghi perché ci andava a sciare. Ma, per sicurezza, due o tre giorni prima, lui e don Jozef Kowalczyk (l'attuale nunzio apostolico in Polonia) fecero una perlustrazione, per evitare imprevisti. Se non ricordo male, era il 2 gennaio 1981. Partimmo verso le 9 con la macchina di don Jozef, per non dare nell'occhio all'uscita dal palazzo di Castelgandolfo, dove c'erano le Guardie svizzere. Don Jozef era l'autista e, accanto a lui, don Tadeusz faceva finta di leggere il giornale, tenendolo tutto aperto per "coprire" il Santo Padre, ch'era dietro, e io stavo vicino a lui.

Don Jozef guidava con estrema cautela, rispettando i limiti di velocità, rallentando alla vista delle strisce pedonali. Immaginiamoci che cosa sarebbe successo nel caso di un incidente, o se la macchina si fosse guastata!

Passammo per vari paesi, così il Papa, da dietro i vetri, poté gustarsi quelle scene di ordinaria vita quotidiana. All'arrivo, ci fermammo fuori da Ovindoli, vicino a una delle piste, ma dove non c'era quasi nessuno. E lì cominciò quella giornata meravigliosa, indimenticabile. Le montagne attorno. La natura tutta imbiancata. Quel gran silenzio che ti permetteva di concentrarti, di pregare. Il Santo Padre riuscì anche a sciare. Era contentissimo per quel "regalo" che gli avevamo fatto. Sulla via del ritorno, sorridendo, ci disse: «Eppure siamo riusciti!». E nei giorni seguenti continuò a ringraziarci, e a ricordare i momenti topici della "spedizione".

Anche nelle escursioni successive cercammo di scegliere luoghi solitari. Ma, volendo andare su certe piste, non sempre potevamo evitare la gente. E, poi, perché preoccuparsi tanto? Il Santo Padre si comportava come un normalissimo sciatore. Era vestito come tutti: tuta, berretto e occhiali scuri. Si metteva in fila con le altre persone - ma noi avevamo sempre l'accortezza di stargli uno davanti e un altro dietro - e con lo ski-pass si serviva degli impianti di risalita.

Sembrerà incredibile, ma nessuno lo riconosceva. Anche perché chi poteva immaginarsi che un Papa andasse a sciare?! Uno dei primi a scoprirlo fu un bambino, non avrà avuto più di dieci anni.

Era pomeriggio tardi. Io e don Jozef eravamo andati avanti. Don Tadeusz, dopo aver fatto la discesa, s'era fermato sul pendio aspettando il Santo Padre. In quel momento, più sotto, era passato un gruppo di fondisti; e dopo un po', rimasto evidentemente indietro, ecco quel ragazzino, trafelato, affannato. Chiese: «Li ha visti?». E mentre don Tadeusz gli indicava il sentiero, quello si voltò a guardare il Santo Padre, giunto

proprio allora. Rimase a bocca aperta, gli occhi stralunati, poi cominciò a urlare: «Il Papa! Il Papa!». E don Tadeusz: «Ma che dici, stupido! Pensa piuttosto a spicciarti, guarda che quelli li perdi...». Il ragazzino sparì all'inseguimento degli amici, e noi, arrivati giù, ci sbrighammo a salire in macchina e a ripartire per Roma...

In seguito, quando la gente venne a sapere che il Papa sciava e poteva incontrarlo sulle piste, pensammo fosse meglio farci accompagnare "ufficialmente" da quelli del-

la Vigilanza (così, invece della macchina, cominciammo a usare un pulmino, anche perché si era aggiunto Angelo Gugel) e da una vettura dell'Ispettorato di Ps presso il Vaticano (per non far stare in pensiero le autorità italiane).

E, comunque, cercammo sempre di andare nei posti meno frequentati. A volte, rimanevamo su in montagna fino a sera. Si accendeva il fuoco, preparavamo qualcosa da mangiare, si chiacchierava, e poi tutti a cantare.

## ANCHE I PRETI INVECCHIANO

Le candeline ardono davanti all'altare. Le fiammelle danzano tremule, come se una corrente lieve stesse passando in mezzo a loro. Cerco di fissarle, ma un alone vivido le circonda. Gli occhi si incantano e lo sguardo si disperde in un'atmosfera strana che mi riporta a tempi lontani quando eravamo bambini e si andava la sera al fioretto del mese di maggio. Fra quel tremolio la figura di don Adolfo mi appare diversa, raccolta nella pianeta viola del tempo di Quaresima. Il viso anziano è più incavato, ne colgo le linee essenziali che mi ricordano, solo ora, quelle di tutta la nostra famiglia. Ma gli occhi sono vivi, ardenti, «brillano».

«Abbiamo un ragazzo - dice il parroco - un ragazzo che cinquantanni fa, in questa chiesa, veniva consacrato sacerdote e che oggi è qui, attorniato dai suoi congiunti e dai suoi amici e confratelli, per ricordare e festeggiare quel giorno lontano».

I ceri si consumano lenti, mentre l'incenso dà alla messa solenne il profumo di una cerimonia antica. Una candelina si piega lenta su se stessa, la cera scivola, sommerge lo stoppino che, esamine, si spegne.

«La vocazione è un dono di Dio che non a tutti è concesso e un buon sacerdote è una benedizione per la Chiesa e per tutta la comunità...».

Gli occhi dell'anziano sacerdote si appannano, il suo fisico un tempo tarchiato, appare più minuto. La commozione si trasmette a tutti noi mentre rievoca le tappe della sua vita, a noi che assistiamo a questa cerimonia festosa come ad un anniversario di matrimonio.

Mons. Albertazzi vive da qualche anno una vita serena alla «Casa della Curia» con molti suoi confratelli della stessa



età, ma non è affatto un «vecchietto», anzi è l'uomo attivo e tenace di un tempo e continua ogni giorno il suo impegno sacerdotale. Oggi ci stringiamo attorno a lui per festeggiarlo ed è certamente un giorno felice. Penso che raramente ci vien fatto di pensare al sacerdote come ad un anziano e allora mi torna in mente una preghiera che don Armando preparò qualche anno fa per la messa degli anziani: «Il sacerdote, che più di ogni altro uomo spende tutta la sua vita per gli altri, spesso nella vecchiaia è lasciato nella più triste solitudine. Perché il popolo di Dio, la comunità cristiana e i singoli fedeli riempiano di affetto e di fraternità l'ultima stagione dei nostri preti, facendo loro sentire che non si sono prodigati invano per il bene delle nostre parrocchie, preghiamo».

Il religioso spende la vita per il suo Credo, per il suo prossimo. Oggi più che mai egli è chiamato a farsi carico dei problemi della comunità: ogni giorno miserie nuove da ascoltare, sofferenze fisiche e morali da leni-

### Prendere atto che:

**L'associazione di volontariato "Carpenedo solidale Onlus" è a Mestre una delle associazioni tra le più intraprendenti, efficienti e moderne del settore. Aiuta i poveri ed indirettamente crea strutture di carattere solidale. Attualmente "Carpenedo solidale" è impegnata a realizzare "Il Samaritano". Questa associazione ha però ancora bisogno di volontari. Telefona per offrirti come volontario: 041.5353204**

re, richieste possibili e impossibili da realizzare. Ogni giorno mille sorrisi a mille fratelli bisognosi di una parola. E la sera ritrovarsi solo, senza una famiglia attorno, senza i figli che riempiono la casa dei loro giochi, dei loro progetti, di scontri e di affetto, solo a meditare su quanto ha fatto e su quanto avrebbe potuto fare e su quanto dovrà fare il giorno dopo: soddisfazioni, gioie, amarezze. La sua famiglia è la parrocchia, la città, il mondo intero.

Una vita... finché un giorno quest'uomo che si è fatto anche anziano viene alleggerito dei suoi incarichi, delle sue pene, il contatto umano si rarefa, il contatto con Dio si fa ancora più intimo. L'uomo solo con se stesso, fa un riepilogo del suo operato, come ogni anziano che sfoglia a ritroso le pagine della propria vita. Per anni ha ascoltato le pene altrui e quasi mai ha potuto concedersi di ascoltare i propri mali. Solo Dio è stato il suo confidente e la sua forza.

Ora che la sua «famiglia» è affidata alle mani giovani e volenterose di un altro sacerdote, ci sarà ancora, sempre, qualcuno che si ricorderà di questo vecchio prete?

Laura Novello

**Non si entra in Paradiso domani o dopodomani, nè tra dieci anni, vi si entra oggi, quando si è poveri e crocifissi**

Léon Bloy

## TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA CHIESA VENEZIANA



*“Sono una delle persone più fortunate al mondo”*

**Cristo risorge tutti i giorni, ogni volta che un papà legge una favola alle sue; bimbe per farle addormentare...**

**H**o 38 anni e penso seriamente di essere una delle persone più fortunate al mondo soprattutto dopo la nascita delle mie bambine; mi sembra di essere in una favola, una di quelle che racconto a loro o forse quella meravigliosa che gli evangelisti ci hanno tramandato. È una strana favola questa, di certo ci sono personaggi buoni e cattivi ma ad un cenno ci sei dentro anche tu e quindi diventi protagonista insieme con Gesù.

A me la vita finora non ha riservato grandi ostacoli, non credo di far parte di quella

schiera di persone che hanno risvegliato la loro fede in momenti bui, crisi personali, lutti improvvisi, ecc. Credo di essere tra quelli che incontrano Cristo nella bellezza delle cose, della natura, della gente; nella semplicità della mia famiglia, in un bacio delle mie bambine, nello sguardo di mia moglie, nelle parole di mio padre che a quasi ottant'anni ha ancora la forza di dirmi “ti voglio bene”, nel ricordo dei miei nonni sposati per 75 anni, nel miracolo che ha voluto mia madre ancora in vita nonostante un ictus, nel pensiero dei sacerdoti della mia giovinezza che con il Vangelo in una mano e il quotidiano nell'altra hanno saputo farmi innamorare della parola di Dio e della favola che ogni giorno ci racconta: la favola della vita.

Vita è un termine troppo inflazionato. Nei 10 anni che ho lavorato presso il Centro don Milani, Centro per tossicodipendenti, ho contato di aver partecipato più a funerali di ragazzi che cadevano come foglie per l'A.I.D.S. che a battesimi di figli d'amici, ma quando ancor oggi incontro qualche “superstite” il suo sorriso nel salutarmi ripaga tutte le lacrime versate a quei funerali, e in ogni modo Cristo è con i vivi ma anche con chi non c'è più, perché in tutte le belle favole il cattivo è sconfitto e la morte è vinta.

Cristo è risorto, lo fa tutti i giorni, e lo fa ogni volta che un papà legge ‘una favola alle sue bimbe per farle addormentare e sente un brivido correre lungo la schiena pensando che Gesù è lì con loro. Questa è la mia fede.

*È la testimonianza di Mirco che frequenta il gruppo coppie della parrocchia di Trivignano*

per l'odience.

Simile al gioco delle scatole cinesi vallettopoli “svela” fatti e ancor più misfatti immaginati, immaginabili. Le vere protagoniste sono creature ammirate e invidiate da molte loro coetanee, e non solo, che settimanalmente acquistano e avidamente leggono giornaletti che riportano notizie, per lo più inventate, sui loro amorazzi e futuri, molto futuri, impegni professionali. Tristi figure quelle di queste giovani donne. Non hanno esitato a prostituirsi per una comparsata alla tv o in discoteca a fianco di uno dei tanti bulli del momento; non hanno esitato a vendere droga e “collaborare” con le loro grazie per incastrare laidi allocchi, facendo il gioco di chi come e più di loro non ha altro credo che il denaro guadagnato con inganni, compromessi, falsità.

Che squallore! Che nausea!

Ma oltre a queste, che per le loro scelte potrebbero avvilire e svilire la grande categoria delle giovani donne, ce ne sono molte, moltissime altre che studiano, lavorano a volte con sacrificio e rinunce, e amano con vera, autentica passione e dono totale ed unico di se stesse. Donne che vivono l'anonimo quotidiano come scoperta e conquista. E' a queste donne che doppiamo indicare gli sguardi di molte sprovvedute adolescenti affascinate, ahinoi! da realtà false ed estremamente pericolose.

*Luciana Mazzer Merelli*

## ABBRACCI PER NON LITIGARE

**A**ncora una volta il mondo degli animali ha qualcosa da insegnare all'uomo.

Sono convinta che il regno animale, nella sua istintività ed immediatezza di azioni e reazioni, seppur alle volte possa apparire ai nostri occhi cruento ed aggressivo, abbia molto da insegnare all'uomo.

Non vi è infatti nulla di “cattivo” nell'azione di una belva quando aggredisce la propria preda. E' la natura che procede così: si tratta di un normale fenomeno biologico determinato dalla legge di sopravvivenza. Anche se un povero cerbiatto predato da un felino vorace può muovere in noi sentimenti di pietà, in realtà dal punto di vista animale tutto ciò è molto normale. E' la legge della giungla, che si attua senza limitazione di colpi, apparentemente in modo spietato, dove è naturale

## DONNE

**C**he la loro presenza sugli schermi televisivi nulla avesse di attinente con il loro talento artistico, peraltro totalmente assente, lo si era capito.

Belle, giovani creature, quasi sempre rifatte in più parti del loro già bel corpo, affollano in ogni ora del giorno e della sera le scene di ogni tipo di spettacolo: dalle previsioni meteo, a penosi intermezzi barzellettieri, ma soprattutto in stacchetti danzati con elementari co-

reografie e, in caso di coppia, eseguite con totale mancanza di sincronia. Parlano poco, ripetono a papera le brevi battute. Sorridono, però sorridono molto le giovani creature, in qualche caso in modo sgradevole e sguaiato e tutte mandano bacini col soffio sul palmo della mano. Le accomuna la pressoché totale assenza di abito: poppe e natiche devono essere obbligatoriamente “al vento” per la gioia del maschio italiano di ogni età e, cosa più importante

che vinca il più forte. Tutto ciò rientra in una naturale catena biologica che è regolata da equilibri molto forti e che sa auto-mantenersi.

Non esiste mai nel regno animale spirito di sopraffazione, crudeltà, desiderio di potere.

Questi sono invece spesso, purtroppo, i sentimenti che spingono l'uomo ad intraprendere azioni di prevaricazione verso il proprio prossimo.

Per l'uomo, appunto perché dotato di razionalità e di libero arbitrio, ogni aggressione, prevaricazione o violenza verso altri esseri umani costituisce una infrazione alla Legge d'amore di Dio. Questi atti quindi non sono ammessi e verranno puniti.

Leggendo qua e là alcune notizie scientifiche mi sono recentemente imbattuta in un articolo che descriveva una particolarità osservata dagli scienziati nell'ambito del regno animale. La notizia così riportava: "Abbracci e effusioni amichevoli per scongiurare eventuali tensioni sociali. Ecco come le scimmie ragno mantengono la coesione nel gruppo e saldano i rapporti".

Uno studio, condotto dal primatologo italiano Filippo Aureli della John Moore University di Liverpool e dal suo collega Colleen Schaffner dell'Università di Chester e pubblicato su *Biology Letters*, analizza come nella scimmia ragno (*Ateles geoffroyi*) la coesione del gruppo venga mantenuta da alcune effusioni affettuose tra i diversi individui. La scimmia ragno, infatti, costituisce comunità di circa 20-25 individui che si dividono, durante il giorno, in sottogruppi per la ricerca del cibo e si riuniscono la sera per trascorrere la notte. E' stato segnalato un comportamento molto complesso al momento della riunione dei diversi gruppi, basato su lunghi e intensi abbracci e interazioni amichevoli, con lo scopo di dimostrare i propri intenti non ostili.

I ricercatori hanno studiato due comunità di scimmie ragno residenti nella penisola messicana dello Yucatan, segnalando ben 195 eventi di effusione a cui si accompagna raramente un comportamento aggressivo, dimostrando la natura distensiva di questi gesti, che vengono dunque messi in atto per saldare i rapporti tra individui. Il momento della riunione tra gruppi, spiega Aureli, "rappresenta un momento di possibile tensione in cui i diversi individui sono propensi allo scontro. La sequenza di abbracci costituisce un modo di risolvere i conflitti".

E' vero che anche l'uomo di buona volontà sa attuare nei rapporti interpersonali degli stratagemmi tendenti a

metterlo in buon rapporto con la persona con cui viene ad interagire. Forse non tutti sanno, ad esempio, che in Occidente la stretta di mano è una delle forme più comuni di saluto, almeno tra persone adulte. Quando facciamo la conoscenza di qualcuno, e gli stringiamo la mano, comunichiamo all'altro la nostra disponibilità a entrare in contatto con lui o con lei e ad avviare un'interazione fondata su basi amichevoli. Il gesto risale ai tempi antichi, quando si tendeva la mano aperta per dimostrare che non si avevano armi in pugno e che quindi non si voleva aggredire la persona a cui si tendeva la mano.

Oggi tuttavia, si tratta evidentemente solo di un segno, perché la sostanza a

volte contraddice tale apparenza. Ritengo comunque questo piccolo spunto, che gli animali ci offrono, un valido punto di riflessione. Sarebbe auspicabile che anche noi esseri umani, oltre a percepire l'importanza di avviare rapporti umani scevri da qualsivoglia aggressività, sapessimo trovare un modo di interagire fra di noi che non contemplasse mai alcuna ostilità o sopraffazione, che mirasse solo e sempre ad una reciproca pacifica comunicazione. Le scimmie ragno ce l'hanno fatta ad instaurare delle modalità positive di relazione nel gruppo; ce la faremo anche noi uomini?

*Daniela Cercato*

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### La signora del quarto piano



"Buon giorno signora!" "Buon giorno, come sta?" "Bene grazie e lei?" "I soliti acciacchi come sempre, dolori che vanno e vengo-no, e poi .... problemi, problemi continui sempre a causa dei figli. E' fortunata a non aveme, non sa quali e quanti dispiaceri portano. Ascolti l'ultima prodezza che ha fatto Alberto ....."

"Vedrà che tutto si sistemerà".

"Speriamo. Beata lei che è sola e che non ha problemi, mi permetta di ripeterle che è proprio fortunata, arriverci".

"Roberta hai saputo?" "No, cosa?".

"La signora del quarto piano si è suicidata".

"Scherzi? Le ho parlato proprio ieri e

mi ha detto che andava tutto bene, era così carina, sempre disponibile ad ascoltare, sempre sorridente, che peccato". La signora del quarto piano se n'è andata lasciando una lettera indirizzata a .....

nessuno, perché non aveva parenti e neppure amici. "A chiunque leggerà questa lettera voglio innanzitutto affermare che la vita è bella. Lasciate che il sole accarezzi il vostro viso, che gli uccellini cantino per voi la melodia dell'amore. Permettete alla luna di donarvi la sua luce argentata e al cielo stellato di lasciarvi senza fiato per l'emozione.

Ascoltate il vento che canta tra i vostri capelli neri, biondi o bianchi. La pioggia che cade non sia per voi motivo di tristezza ma irnrnaginatela come una pulizia dal cielo. La neve che scende silenziosa rappresenti per voi una preziosa consigliera, fate che il silenzio che avvolge tutte le cose entri anche dentro di voi facendo tacere le ansie, le paure, le angosce del quotidiano. Non permettete alle cattiverie dei falsi amici di guastarvi la giornata. Gustate il cibo che il Buon Dio vi ha offerto, gustatene ogni boccone, il cibo non è solamente nutrimento del corpo ma può e deve essere una delizia dei sensi. Amate le persone che incontrate siano esse simpatiche, antipatiche oppure semplici ombre. Al mattino, quando vi alzate, rivolgete un ringraziamento al Creatore sia per il riposo della notte che per la nuova giornata che sta per iniziare. Nulla deve essere tralasciato perché tutto è un regalo, niente deve

andare sprecato del vostro tempo, della vostra gioia, del vostro dolore. Tutta la vita è una melodia continua di belle cose anche se con qualche nota stonata. Qualcuno sicuramente si domanderà: "Se ha amato tanto la vita perché questo atto estremo, questa rinuncia della vita e alla vita?" Perché? Non è una fortuna essere soli, credetemi. La solitudine uccide lentamente, ti distrugge dentro, ti lascia svuotata, non ti dà tregua né di giorno né di notte, per tutte le belle cose che la vita ti dona dopo un po' non si prova più gioia perché una persona ha la necessità di parlare con gli altri, ha bisogno di dialogare, di comunicare e perché no anche di litigare. Non è vero che basta stare bene con se stessi per sentirsi vivi, sì questo è importante ma non è sufficiente, almeno per me non lo è più. Ho preso questa decisione perché sono sola ed ho perso ogni speranza. Non sono tanto vecchia, ho 70 anni. Non ho avuto figli, forse è stata una fortuna, forse no, non so. Mio marito è morto. Non ho mai avuto una vera amica. Ho sempre sorriso .... con la bocca ma il mio cuore piano piano si è raffreddato. Non ho chiesto aiuto con le parole ma con gli atteggiamenti ma nessuno però se ne è accorto, tutti pensano ai loro problemi e non badano ai bisogni del prossimo. Che cosa dovevo fare?

Urlare che ero sola? Mi vergognavo, mi era stato insegnato a non dare fastidio, a non importunare nessuno, mi sembrava

che gli altri avessero più problemi di me. Pensavo, anzi speravo che primo o poi qualcuno se ne sarebbe accorto ma non è stato così. Non ho rimpianti. Amo la vita con tutta me stessa e la lascio ora perché ho imparato ad amare la morte. Questo mio atto non verrà compreso e volete sapere una cosa? Spero con tutta me stessa che sia così, significherebbe che non avete mai provato la vera solitudine, quel continuo doversi arrangiare in tutte le situazioni senza l'aiuto di nessuno, non avere una spalla su cui appoggiarsi per piangere o un volto al quale rivolgersi per ridere. Il mio gesto forse non verrà capito perché siete stati più forti di me, io me lo auguro. Chiedo un favore a chi leggerà questa lettera: quando domandate ad una persona come sta, per prima cosa sorridetele e poi ascoltate la risposta perché solo così, con l'ascolto, l'attenzione ed il sorriso potrete ridare gioia e fiducia nella vita a chi si sente solo e senza speranza. Mi sarebbe piaciuto incontrare qualcuno che si fosse comportato con me in questo modo e probabilmente non avrei mai scritto questa lettera. Addio, con tutto il mio amore inespresso." Firmato: la signora del quarto piano.

Mariuccia Pinelli

## I MIRACOLI, DIMOSTRAZIONE DELL'ESISTENZA DI DIO?

Una delle sfide più interessanti della storia che ha coinvolto e coinvolge tuttora religiosi e scienziati è la ricerca di una possibile dimostrazione dell'esistenza di Dio. Per quanto persuasivi possano apparire gli argomenti per dimostrare l'esistenza di Dio, fondati sulla cosmologia o sulla presenza di un ordine nel mondo della natura, dobbiamo ammettere che si tratta pur sempre di prove molto indirette.

Molti credenti, però, sostengono che prova inconfutabile che Dio esiste, è che Egli si manifesta direttamente nel mondo attraverso i miracoli. Tutte le grandi religioni danno testimonianza di miracoli avvenuti in passato, e anche oggi, di quando in quando, si grida al miracolo. Per questo è essenziale stabilire, in primo luogo, con precisione, che cosa s'intende con il termine di "miracolo": infatti, a questo proposito, non vi è affatto unanimità di opinioni. Talvolta usiamo l'espressione "miracolo della scienza moderna" per suscitare un'impressione di qualcosa d'insolito e di spettacolare, senza per



questo intendere alcunché di soprannaturale. Secondo Tommaso d'Aquino, un miracolo è "ciò che avviene per intervento divino scostandosi dall'ordine normale delle cose". Ne deriva, dunque, che un miracolo costituisce una violazione delle leggi di natura che si verifica per opera di Dio. In altri termini, Dio interviene direttamente nel funzionamento del suo mondo e ne modifica qualcosa, violando,

per una ragione a noi non nota e che ci sfugge, le regole da Lui stesso create. Così almeno appare a noi.

Il termine "miracolo", comunque, ha anche un'accezione più ampia: parliamo di persone "sfuggite per miracolo" a qualche disgrazia. Spesso però questi episodi sono il frutto di mere coincidenze e coloro che vi vogliono vedere la mano di Dio nelle coincidenze improbabili non fanno che interpretare eventi del tutto naturali - per quanto insoliti - riconducendoli al divino.

Prima che nascesse la scienza, o che si fondassero le grandi religioni, i nostri antenati, gli uomini primitivi, ricorrevano alla magia per spiegare praticamente ogni cosa. Tutto avveniva per l'intervento di un dio, o di un demone. Poi è arrivata la scienza a spiegare e molto di quello che sembrava miracoloso, è diventato semplicemente normale, catalogabile secondo leggi fisiche e matematiche ben note. Così sembrerebbe che la scienza voglia e possa dimostrare che Dio non esiste e che tutto è riconducibile a delle leggi.

Da questa logica emerge l'elemento essenziale del conflitto tra scienza e religione per quanto riguarda il soprannaturale.

Ma ritorniamo alla questione dei miracoli: le prove relative all'effettiva realtà dei miracoli sono naturalmente estremamente controverse. Le testimonianze da sole non bastano, perché se accettassimo questo criterio dovremmo anche accettare innumerevoli altre testimonianze su fenomeni molto discutibili (l'esistenza degli UFO e dei fantasmi, della telepatia e della telecinesi, per esempio). E comunque, anche se lo scienziato in qualche modo si convincesse ad accettare la realtà dei miracoli, non vi sarebbe una chiara distinzione tra l'ambito del miracoloso e l'ambito del paranormale, dove - per paranormale - si intendono quei presunti fenomeni psichici o psicofisici non spiegabili con le normali leggi scientifiche.

I fenomeni paranormali suscitano sempre molto interesse. Quasi nessuno, tra gli studiosi del ramo, attribuisce tuttavia connotazioni teologiche a questi fenomeni: sono "miracoli senza Dio". Eppure alla logica umana sfuggono e alla scienza risultano ancora inspiegabili.

Da sempre, perché inspiegabili, i miracoli costituiscono l'aspetto più "ambiguo" di ogni religione. Il credente si trova quindi di fronte a un compito doppiamente difficile: dover persuadere lo scettico che i miracoli si verificano sul serio e dover cercare di dimostrare che i miracoli sono frutto dell'azione di Dio.

La conclusione comunque è certa: l'uomo ancora non può spiegare a se stesso il senso di tutto ciò che gli succede. Non

solo egli non ha creato se stesso, ma non ha nemmeno il potere di dominare il corso degli avvenimenti nello sviluppo della sua esistenza. Tuttavia è convinto di avere un destino e cerca di scoprire come l'ha ricevuto e dove questo lo porterà. In certi momenti tuttavia egli potrà discernere più facilmente una finalità segreta, che traspare da un concorso di circostanze o di avvenimenti, giungendo così ad affermare la sovranità di colui che l'ha creato e che dirige la sua vita presente. E' quindi proprio una miriade di indizi che spinge l'uomo, che si sforza di comprendere l'universo in cui vive, a orientare il proprio sguardo verso il Creatore. Le prove dell'esistenza di Dio sono molteplici e convergenti. Esse contribuiscono a mostrare che la fede non mortifica l'intelligenza umana, ma la stimola a riflettere e le permette di capire meglio

## I CASSONETTI BLU

I CASSONETTI BLU SONO QUELLI IN CUI SI METTONO I VESTITI USATI DESTINATI AI POVERI.

VICINO ALLE MURA DEL CIMITERO E IN PATRONATO A CARPENEDO SE NE TROVANO IN BATTERIA, PERCHÈ "CHI VUOLE VESTIRE GLI IGNUDI" LO POSSA FARE FACILMENTE

tutti i «perché» posti dall'osservazione del reale.

*Adriana Cercato*

la luna gli raccontava delle storie: erano storie bellissime e solo se eravamo stati buoni ce le avrebbe raccontate.

Ma stasera la luna s'è fatta tutta rossa forse perché s'è accorta che qualcuno la sta guardando e, timida, solleva lentamente un velo grigio per nascondersi. Non ha fretta, si muove lentamente perché ci ha messo un sacco di anni a preparare lo spettacolo tanto che non c'è rana, grillo o nuvola che si permetta di disturbarla. E mi appoggio al muro, naso all'insù, con il fiato sospeso fino a vederla scomparire.

E mi accorgo di non essere solo perché, spenta la televisione, gli altri sono già usciti da un pezzo a scoprire cosa c'è di bello da guardare fuori al freddo.

E per fare ancora una esibizione così bisognerà aspettare altri venticinque anni e si correrà sui treni a 500 chilometri l'ora per poi uscire sul balcone o in giardino col naso per aria a trattenere il respiro per godersi il ritmo, la poesia, le fantasie, le crome e le biscrome del festival della luna.

*Giusto Cavinato*

## IL FESTIVAL DELLA LUNA

*3 Marzo 2007: eclisse totale di luna*

Ogni anno arriva. Posso smettere di comperare il giornale, di ascoltare i notiziari, di sbirciare i titoli di fronte alle edicole, ma lui, non invitato, non desiderato, inesorabile, arriva. E ti arriva in casa, di sera quando torni, e vorresti startene a chiacchierare con i tuoi del più e del meno senza estranei in giro. E si annuncia mandandoti incontro tua figlia più piccola che saltando cinguetta felice:

"Papà, stasera c'è il Festival di Sanremo!"

E sfodero il mio miglior sorriso e dimostro un moderato interesse e chiedo chi mai sarà il presentatore quest'anno e vorrei tanto poter tornare indietro a lavorare. Ma è troppo tardi perché mia figlia mi usa come poltrona e sono inchiodato lì davanti alla tv con il resto della famiglia a sentire presentatori, presentatrici, cantanti e ospiti a scambiarsi eccellenti complimenti, imponenti sorrisi e risonanti baci. Si vogliono tutti bene a Sanremo, sono tanto amici che si fanno un sacco di fotografie che poi si vendono tra di loro; poi penso che tutta la banda potrebbe entrare compatta nella nostra litigiosa politica, tanto per portare un po' di omaggi, contentezze, atti di affetto e ottimismo nella rissosa pratica dell'amministrazione statale.

Ho letto che il maestro Muti, uno dei più grandi direttori d'orchestra del mondo e che ammiro particolarmente per la sua scarsa propensione ai salotti televisivi, a chi gli chiedeva un'opinione sugli inevitabili festival canori nostrani, rispose che, per cantare, bisogna saper cantare. Ma tant'è, l'ha detto uno che non canta

mai, almeno non in pubblico, per cui mi contento di commuovermi al vedere illustri personaggi darsi tanto da fare per qualcosa di cui nessuno sente il bisogno. Ma, anche addormentato, uno si stufa a vedere le solite solfe e così, trovata una scusa plausibile, me ne esco in giardino a respirare un po'. Ma stasera è una sera diversa perché la luna ha deciso di fare la sua magia. Certo, lo so che la luna dà spettacolo ogni sera, proprio come la televisione: difatti basta sedersi e guardare e ti accorgi che, a seconda dell'ora e del tempo, cambia vestito, colore, forma e ghiribizzi e più la guardi e più scopri cose nuove che il giorno prima nemmeno immaginavi. Mio zio diceva a noi ragazzini che quando di sera se ne stava solo di fuori nell'aia a fumare una sigaretta,

## DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

"Gli estremi si toccano" è stato detto. Io lo sto sperimentando a ottant'anni di età. Ho confidato al mio diario, testo che lascio leggere solo agli amici intimi, e se tu non fossi tale non hai il diritto di leggere questi pensieri perché corri il pericolo di violare la legge sulla privacy, che da qualche tempo ho iniziato a fare meditazione come quando bambino leggevo il libretto che il mio cappellano mi passava.

Il volumetto di cui leggo una paginetta ogni mattina parte da una frase della Bibbia, poi racconta un fatterello che sempre mi incuriosisce e che fissa la mia immaginazione, per arrivare poi alla "mo



rale” e per concludersi con una breve preghiera a favore della virtù su cui ho meditato o contro il vizio denunciato.

Qualche giorno fa il volumetto introduceva la meditazione con una frase della Bibbia in cui si invita ad aver fiducia nel Signore.

Quindi si raccontava la storiella di una signora con una famiglia turbolenta e numerosa che dava a questa madre un sacco di problemi che finivano per angustiarla, e farle sentire tutta la sua impotenza a risolverli subito e bene. Rivoltasi al suo sacerdote per chieder consiglio, questi gli suggerì di descrivere il problema in un pezzo di carta e di inserirlo in un barattolo in cui c'era scritto “Il cuore di Dio”.

Questa mamma confidava che questa operazione le faceva prendere coscienza del suo limite, nonostante fosse una donna che tutti ritenevano forte e risoluta e d'altra parte le dava la dolcezza di sapere che Dio stesso si sarebbe occupato dei suoi guai.

Ho fatto subito il proposito di mettere in pratica il suggerimento, poi sono stato fermato dal pensiero che non posso ridurre il Padreterno a fare il tappa buchi per me, ma prima o poi penso che comincerò ad inserire bi

glietto su biglietto, lasciando al Signore la libertà di occuparsi di quelli che ritiene giusti, gli altri fogli con richieste non approvate semmai me li restituisca!

#### MARTEDI'

**M**i hanno appena portato la copia piegata de “L'incontro”.

Ho sfogliato avidamente il periodico per avere la prima sensazione di carattere estetico: vuoti, pieni, figure, rapporti tra nero e rosso, riquadri, titoli, occhielli, equilibri e bilanciamenti all'interno del foglio.

Non faccio per dire o per vanità, ma è un giornale proprio bello!

Ho preso il telefono per complimentarmi con Massimiliano e Giusto che traducono le mie fettucce incollate sul menabò in qualcosa di organico ed armonioso.

Poi è la volta dell'ortografia e della sintassi, e qui già il terreno è più pericoloso; manchiamo di un “correttore di bozze”! Ci sarebbero due amici proprio tagliati per questo; Cesare e Laura o il vecchio Gardellin, non si lascerebbero passare neppure una virgola, e l'impaginatore si troverebbe un testo trapunta di crocette rosse e rimandi a fianco della riga. A questo riguardo credo che i lettori si siano abituati agli strafalcioni dei quotidiani e tutt'al più dicano: “è una svista, un refuso” e lasciano perdere.

I contenuti però mi rialzano il morale; abbiamo dei giornalisti che li debbo tenere lontani dal Corriere della Sera e da Repubblica perché me li porterebbero via subito! Comunque il mio punto di forza è che li pago bene: la vita eterna!

Il quarto passaggio lo faccio osservando i furterelli, completi del cambio dei titoli e dell'eliminazione delle firme.

Comunque pesco sempre nel mondo cattolico in cui dovrebbe vigere o suppongo che viga la legge dell'amore fraterno.

L'ultimo sguardo è riservato alla pila di carta stampata, un pancake ogni due o tre settimane! Ma comunque è tanta grazia di Dio che settimanalmente parte dal don Vecchi per strizzare l'occhio da più di una sessantina di punti di distribuzione da cui L'incontro adessa uomini e donne di tutte le età, parrocchie e ceti sociali.

L'ultimo sguardo, e qui sono le dolenti note sono i bigliettini dei tipografi - abbiamo carta ancora solamente per un numero - abbiamo finito l'inchiostro - mancano matrici! Un sospiro e poi passo i “pizzini” alla Provvidenza.

#### MERCOLEDI'

**N**ormalmente la gente, gli amici perché non vogliono darti un dispiacere e gli avversari perché girano al largo, non riferiscono facilmente le critiche, ma talvolta qualcuna magari un po' sfrangiata finisce per giungerti all'orecchio.

L'ultima di queste critiche che mi è arrivata è quella che un vecchio pensionato, quale sono io, dovrebbe starsene quieto, leggersi il giornale in santa pace, fare qualche passeggiatina, concedersi un pisolino abbondante lasciando ai giovani il compito di impegnarsi, di portare avanti

i problemi, risolvere le questioni e farsi carico delle difficoltà che non mancano mai.

Se mi guardo attorno, al centro don Vecchi non ci sono che anziani come me o un po' più vecchi di me, ma sempre nella stessa fascia d'età, la situazione è precisamente come quella descritta dalla critica.

I residenti si alzano tra le otto e le nove, gironzolano durante la tarda mattinata, le donne fanno le spese ogni giorno come avessero una nidiata di bambini.

All'una inizia “il pisolino” che dura fino alle sedici, altra gironzolata nel pomeriggio o qualche partita a carte o a tombola, e alle nove e mezza tutti a nanna!

L'indomani idem; e così via!

Per me una vita del genere equivarrebbe ad una condanna all'ozio forzato, equivalente o peggiore dei lavori forzati.

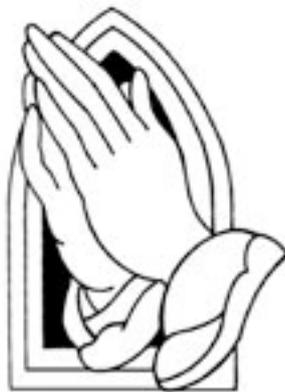
Tante volte mi domando “che sia fatto male?” e poi mi rispondo convinto; “la vita inizia e termina col primo e l'ultimo respiro; e tutto il tempo che vi è contenuto tra questi due punti deve essere impegno, servizio, amore”.

Il tempo è troppo prezioso per essere buttato o impiegato per banalità.

#### GIOVEDI'

**C**a' Letizia, la parola e la struttura che definiscono questo edificio che è posto e vive nel cuore di Mestre è diventata col tempo sinonimo della S. Vincenzo, l'associazione fondata da Fede

## PREGHIERE *semi di* SPERANZA



**Signore**, quando credo che il mio cuore sia straripante d'amore e mi accorgo, in un momento di onestà, di amare me stesso nella persona amata, liberami da me stesso.

**Signore**, quando credo

di aver dato tutto quello che ho da dare e mi accorgo, in un momento di onestà, che sono io a ricevere, liberami da me stesso.

**Signore**, quando mi sono convinto di essere povero e mi accorgo in un momento di onestà di essere ricco di orgoglio e d'invidia, liberami da me stesso.

**E Signore**, quando il Regno dei Cieli si confonde falsamente con i regni di questo mondo, fa che io trovi felicità e conforto solo in Te.

rico Oznam per il servizio e la promozione dei poveri.

Ca' Letizia è nata quarant'anni fa.

La direzione di questa associazione ha deciso di celebrare il quarantennio con la pubblicazione di un volume che ne faceva la storia.

Qualche giorno fa mi ha telefonato una giornalista, che lavora a Radiocarpini (pardon, "GiVuradio", o meglio ancora "Radio in blu" perché questa è la metamorfosi della radio-libera che tenni a battesimo e che per quasi vent'anni costituì una delle tante avventure della mia vita e del mio impegno pastorale).

Questa giovane donna mi chiese un appuntamento e poi mi raggiunse al don Vecchi per un'intervista concernente la storia della S. Vincenzo, di cui ne fui compartecipe fino ad una quindicina di anni fa finché le nostre strade si divisero.

Questa giornalista, con tono un po' staccato e professionale, perché ora ai mass media della diocesi vi lavorano solo professionisti, mentre con me era impegnato un mezzo esercito di Brancaleone composto da quasi duecento volontari, mi stuzzicò con domandine appropriate per far emergere dal colloquio: tensioni, ideali, dottrina e filosofia di questa realtà che col passare del tempo si conquistò il suo spazio e divenne voce, stimolo e testimonianza.

Mentre rispondevo commuovendomi frequentemente, emersero volti, protagonisti, situazioni, problemi; una realtà che pensavo di aver dimenticata ed abbandonata per sempre ed invece, man mano che il discorso procedeva, mi accorsi che era parte integrante della mia vita e un gradino che mi permise di salire al successivo e che se mi fosse tolto una parte delle fondamenta su cui insiste la mia storia verrebbe meno e probabilmente non si comprenderebbero atteggiamenti, scelte e sogni attuali.

#### VENERDI'

**S**tamattina una voce giovane di donna mi chiese di celebrare il funerale di suo padre, e nel pomeriggio essa mi raggiunse al don Vecchi per parlarmi del papà che nella prima mattinata aveva reso l'anima a Dio.

Ho atteso con un pizzico di curiosità questa donna in lutto perché nella chiamata telefonica, che era partita dalla ditta di pompe funebri, mi aveva detto che mi conosceva e che io la conoscevo perché era stata mia alunna alle magistrali.

L'ho ricevuta nel mio appartamento no al civico 59 del don Vecchi, che serve da sala da pranzo, sala da ricevimento, sala da lavoro e sala da tutto, ma che tutti mi dicono grazioso e confortevole per le belle icone che ornano le pareti e per il paio di mobili di arte povera che determinano un clima sobrio e familiare.

Mentre questa cara creatura dal volto or-



“La felicità fa bene, ma è il dolore che sviluppa le facoltà dello spirito”

**Marcel Proust**

dinato, composto e pulito mi parlava di suo padre, vecchio trentino dalla tempra solida come le sue montagne, uomo che si guadagnò la vita commerciando in legumi e che affrontò la sofferenza e la morte senza batter ciglio, quasi come un eroe del risorgimento, i miei occhi inquadravano quel volto in una sequenza di immagini che mi portavano indietro di trenta, trentacinque anni incorniciandolo nell'aula dello Stefanini di via Cappuccina ove ho insegnato che essere cristiani significava cantare la lode a Dio cogliendo tutti i doni che la vita ci offre e aiutando il prossimo a vivere una vita con dignità, libertà ed avere la propria parte di beni.

Non immaginavo che un breve colloquio fatto poi in una circostanza così amara potesse riannodare tanto presto le nostre anime e a mettere in sintonia un rapporto caro nato e svoltosi tanto tempo fa - eppure ho avvertito che i nostri cuori battevano all'unisono e che la mia presenza riaccendeva in lei e riconfermava i grandi valori di un tempo.

#### SABATO

**U**no spirito un po' ribelle e trasgressivo l'ho sempre avuto, anche se prima la tonaca e l'obbedienza e poi un senso di responsabilità l'hanno sempre tenuto a guinzaglio ed ingabbiato; eppure ogni tanto c'è un qualcosa che mi esplosione dentro e lascia trasparire qualche lampo nel tono delle parole e nello sguardo.

Ma delle cose che non sopporto più e che oggi vanno tanto alla moda è un certo legalismo, che secondo me non ha nulla a che fare né con la saggezza delle leggi né tanto meno con le esigenze della vita sociale.

Oggi la vita dei cittadini è mostruosamente vessata da una infinità di leggi, disposizioni, circolari, canoni, regolamenti e bu-

rocrati che le interpretano ed applicano nella maniera più ottusa e restrittiva.

Nessuno ha più il coraggio di perseguire con un senso di saggezza e criterio quello che il buon senso suggerisce: ossia il bene del cittadino.

L'applicazione ottusa del regolamento da il senso del potere anche all'ultimo scalcacane e dall'altro canto il dir di no, o il cautelarsi con una serie di carte da controfirmare lo libera da ogni responsabilità anche se questo strangola il prossimo.

In questi ultimi anni ho dovuto ricoverarmi in ospedale abbastanza di frequente, e a parte gli esami non sempre giustificati perché ripetuti alla nausea, prima di sottoposti anche ad un intervento insignificante, ti fanno firmare una serie di carte che li autorizzano a far di tutto su di te tanto che più volte ho avuto la sensazione che pretendevano di garantirsi di poter sbagliare, e perfino "uccidere" senza incorrere per questo in qualsiasi responsabilità!

Questo è un discorso evidentemente personale, ma è in corso una mentalità che non si preoccupa tanto della sostanza quanto che le carte siano in regola.

L'importante non è che il fabbricato non si incendi, ma che tu abbia il certificato della protezione incendi.

Questo modo di pensare lo trovi ad ogni piè sospinto in tutti i settori della vita. Questo purtroppo mi manda in bestia e mi fa diventare un potenziale ribelle.

#### DOMENICA

“**I**l Samaritano” procede come i gamberi, fa un passo avanti e due indietro. Ho incontrato l'architetto Causin che mi ha riconfermato la sua volontà di donare alla “Fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana” i cinquemila metri di terreno per costruire “Il Samaritano” garantendomi che mi lascia metterci dentro quello che voglio purché sia qualcosa di chiara destinazione solidale.

Questo mi va bene. Ha affermato che vuol costruire, a sue spese, anche una piccola chiesa che possa servire “Il Samaritano” e la casa di riposo che spera di realizzare in un terreno attiguo.

Questo mi va egualmente bene (ma per la casa di riposo non so se vada bene al comune) c'è però anche qualcosa proprio del gambero in questa questione.

Il terreno è agricolo e per essere costruito ha bisogno di un cambio d'uso da parte dell'amministrazione comunale.

Ma pare che l'assessore, che per ora non nomino per nome e cognome, tema che se presenta al governo del comune questa mia richiesta tutti quelli che possiedono campi coltivati a pannocchie o ad erba medica, campi che producono miseria, tutti questi proprietari vorrebbero lo

stesso permesso per costruire grattacieli, alberghi, botteghe e supermercati! Capisco che l'assessore suddetto ora è seduto sopra questa polveriera, ma da una parte non l'ho messo io e dall'altra la mia richiesta non ha niente in comune con quelle presunte degli altri. Sfido tutti a costruire alberghi in cui si

ospita la gente gratis, ed ipermercati che offrono la merce per amar di Dio. L'assessore pare che non comprenda questo discorso, l'ho scritto al sindaco che fa il professore, se non lo capirà neanche lui finirà che lo farò scrivere dai giornalisti che lo sanno fare meglio di me!

## NOTIZIE DI CASA NOSTRA

### RENATA GOLLETTA

Mercoledì 28 febbraio alle ore 11 don Armando ha celebrato la funzione religiosa del commiato per la sorella di fede Renata Golletta, nata a Mestre il 24 febbraio 1919 e deceduta il 23 febbraio u.s. presso la casa di riposo per anziani non autosufficienti "Anni Azzurri" di Quarto d'Altino.

La signora Renata era ormai vedova Fabris e senza figli, motivo per cui si sono occupati di lei i nipoti.

Don Armando, come sempre, ha affidato alla paternità di Dio Renata ed ha invitato i presenti a raccogliere la testimonianza e ad accumularla a tutti i nostri cari defunti nella preghiera di suffragio.

### IL VICARIO GENERALE MONS. PIZZIOL PERORA LA COSTRUZIONE DEL "IL SAMARITANO"

Venerdì 23 febbraio monsignor Pizziol, vicario generale della diocesi, a nome del Patriarca ha chiesto ed ottenuto un colloquio dall'assessore Gianfranco Vecchiato per caldeggiare la costruzione de "Il Samaritano".

L'assessore preposto a questo settore ha ascoltato con interesse il discorso del progetto portato avanti dalla fondazione "Carpinetum di solidarietà cristiana onlus" ed ha recepito la valenza sociale e soprattutto la complementarietà con la struttura dell'ospedale.

L'architetto Vecchiato si è dimostrato disponibile a ricevere il progettista architetto Giovanni Zanetti per avere ulteriori dettagli e spiegazioni circa il progetto proposto.

Non siamo di certo al via, ma un altro passo avanti si è compiuto!

### DIGITAL SERVICE

Lo studio grafico "Digital Service" di viale Garibaldi una volta ancora ha offerto, a titolo gratuito, un cartellone che illustra il progetto de "Il Samaritano" in maniera tale che i volontari di "Carpendo solidale" e tutti coloro che beneficiano dei magazzini S. Martino e S. Giuseppe si rendano conto che tutta l'attività di questa associazione benefica è finalizzata a realizzare questa struttura a favore dei pazienti e dei loro familiari provenienti da fuori

Mestre che dovranno tornare in ospedale per terapie.

Il grande cartello, che riporta alcune illustrazioni del progetto, mette in luce alcuni lati fondamentali di questa opera che costituirà il banco di prova della fondazione "Carpinetum di solidarietà cristiana onlus".

### FEDORA VITTORIA RAFFAEL DA ROLD

Lunedì 19 febbraio ha cessato di vivere su questa terra per raggiungere il marito e i suoi cari in Cielo la concittadina Fedora Vittoria Raffael Da Rold che era nata nel 1915.

La sorella che ci ha lasciato aveva abitato per molti anni in via Monteberico a Carpenedo e pur nella sua avanzata età aveva collaborato in quella parrocchia per la pulizia e il buon ordine della chiesa.

Morta la sorella, con cui era particolarmente legata, entrò al Centro don Vecchi nel 1994 fino dalla sua apertura, rendendosi utile per le famiglie delle sue nipoti. Nel 2005 a causa degli acciacchi dell'età pur con suo grande rammarico dovette lasciare il don Vecchi per essere ricoverata nella casa di riposo per non autosufficienti Santa Maria del Rosario in vicolo della Pineta ove ha terminato serenamente i suoi giorni.

Al don Vecchi, ove era ricordata da tanti, si è appreso con tristezza la notizia della sua morte e si è pregato per lei nella S. Messa di mercoledì 21 febbraio.

### CARMELA VENTIMIGLIA VATTA

Sabato 24 febbraio è ritornata al Padre l'anima della concittadina Carmela Ventimiglia, che era nata il 28 aprile 1921 ed è dimorata in via Nino Bixio a Carpenedo per trasferirsi poi in via Servi di Maria 27 nella parrocchia dell'Addolorata.

La signora Carmela ha sposato il signor Vatta dalle cui nozze nacquero i tre figli: Fabrizio ora architetto che abita in via Oberdan, Dario pittore e la figlia Loredana.

La sorella che ci ha lasciati ha mantenuto sempre uno stretto rapporto con la parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio nel territorio della quale era nata presso la rotonda Garibaldi, e dove ha cresciuto da un punto di vista religioso i suoi tre figli. Da giovane aveva lavorato come im-

pianta, però ha scelto poi di dedicarsi interamente alla sua famiglia per crescere meglio i figli.

La signora Carmela fu donna che ispirò la sua vita a valori alti e certi e li trasmise ai suoi figli soprattutto con l'esempio e con un tipo di educazione chiara e determinata godendo sempre del loro affetto fino alla fine dei suoi giorni, avvenuta serenamente con i suoi cari accanto nella casa in cui viveva.

I figli hanno scelto di celebrare il commiato cristiano nella chiesa di Carpenedo, che è rimasta il punto di riferimento religioso di tutta la famiglia ed hanno chiesto a don Armando di celebrare il rito del commiato cristiano perchè egli è stato il sacerdote che ha accompagnato all'ultima dimora il babbo e che è stato il sacerdote della loro giovinezza.

Don Armando ha inquadrato il transito alla luce della dolce e consolante speranza cristiana ed ha chiesto a mamma Carmela di continuare ad assistere dal Cielo la sua famiglia, mantenendo quel rapporto d'amore nato qui in terra.

Infine don Armando ha invitato tutti a raccogliere la testimonianza cristiana della signora Carmela e di pregare per la pace della sua anima.

**SONO MOLTI GLI ANZIANI CHE NON HANNO PARENTI PROSSIMI, CHE POTREBBERO LASCIARE I LORO BENI A FAVORE DEI MENO FORTUNATI DELLA NOSTRA CITTÀ. CI RIVOLGIAMO A TUTTI COSTORO PERCHÈ PRENDANO IN CONSIDERAZIONE DI LASCIARE IN EREDITÀ TUTTO O IN PARTE IL LORO PATRIMONIO ALLA "FONDAZIONE CARPINETUM DI SOLIDARIETÀ CRISTIANA ONLUS" CHE È NATA PER AIUTARE LA POVERA GENTE**